“Piccole donne non devono morire”: un viaggio intimo tra segreti e rancori familiari

scritto da Damiana Cicconetti
10 Marzo 2025

“*Piccole donne non devono morire*”: un viaggio intimo tra segreti e rancori familiari

Dal 7 al 9 marzo al Teatro Belli di Roma è andato in scena uno degli appuntamenti più attesi della stagione: “*Piccole donne*

non devono morire”, un’opera che ha esplorato, con delicatezza e profondità, dinamiche familiari e conflitti generazionali

di Damiana Cicconetti

Dal **7 al 9 marzo** al **Teatro Belli di Roma** è andato in scena uno degli appuntamenti più attesi della rassegna “***Expo – Teatro Italiano Contemporaneo***”: “***Piccole donne non devono morire***“, **opera scritta e diretta da Francesca Pica e Maria Scorza**, in cui si esplorano, con delicatezza e profondità, **dinamiche familiari, segreti sepolti e conflitti generazionali**.

Ambientato in una piccola cittadina del Sud Italia, il dramma prende avvio in un luogo carico di memoria: un cimitero, all’interno del quale due sorelle si incontrano per la riesumazione del corpo di Bettina, morta troppo giovane vent’anni prima.

Un momento simbolico che fa da sfondo ad un confronto tra le due protagoniste.

Perché da un lato vi è Margherita, la sorella maggiore, nonché madre devota e figura tradizionale; dall’altro vi è Pina, la secondogenita, estroversa e brillante, segnata da un percorso di vita che l’ha condotta ad un insoddisfacente successo come scrittrice.

Le due sorelle, apparentemente distanti nelle scelte di vita, si ritrovano a doversi necessariamente confrontare con le **ombre del passato**, che riaffiorano prepotentemente durante il loro incontro.

Il cimitero, luogo di morte, diviene quindi anche simbolo di **resurrezione**: la riesumazione del corpo della defunta Bettina, infatti, è pretesto per riportare alla luce **segreti familiari, rancori mai sopiti e storie di vita mai raccontate.**

Le dinamiche tra le due sorelle sono intense e complesse: Margherita, seppur devota alla famiglia, si trova prigioniera di un ruolo che le è stato imposto, quello di madre e moglie ideale e non riesce a sottrarsi alle aspettative della società. Pina, invece, rifiuta quel modello e cerca nella scrittura una via di espressione e libertà, così trovandosi a fare i conti con la solitudine e il fallimento di un successo che non è mai stato pienamente soddisfacente.

E sarà proprio la differenza tra queste due visioni del mondo a divenire cuore pulsante della pièce, che si sviluppa in un **alternarsi di dialoghi taglienti e confronti carichi di emozione**.

"*Piccole donne non devono morire*" non è, dunque, solamente una riflessione sulle difficoltà individuali bensì una **denuncia delle pressioni sociali e familiari** che, spesso, imprigionano le persone e, più in particolare, le **donne in ruoli prestabiliti**.

Del resto, lo stesso titolo dell'opera è emblematico: l'idea di "**piccole donne**" fa riferimento ad **un'immagine tradizionale e quasi infantile della femminilità;** mentre il verbo "**morire**" è metafora di **un processo di crescita forzata e di una costante lotta per l'autonomia** che, nella maggior parte dei casi, rimane soffocata dalla paura di deludere gli altri.

Pertanto, nel corso dei dialoghi tra le due sorelle**, il pubblico è stato testimone di un graduale smantellamento delle maschere che ciascuna ha indossato**.

Le apparenze si sono, in effetti, dissolte, perché ciò che sembrava un conflitto superficiale tra due individui con sogni e realtà diversi, si è trasformato in una riflessione dolorosa ma necessaria sulla ricerca di sé stessi, sull'identità e sul peso delle aspettative altrui.

Poi, in un sorprendente colpo di scena finale, le protagoniste si ritroveranno di fronte ad una scoperta che muterà la loro

visione della vita e della morte per sempre, aprendo uno squarcio sulla realtà che da sempre avevano ignorato.

La **regia di Francesca Pica e Maria Scorza** si è rivelata sorprendentemente avvolgente, capace di trasportare il pubblico in un viaggio emotivo che, pur restando ancorato alla quotidianità delle relazioni familiari, è riuscito a toccare corde universali.

La recitazione, intensa e sentita, ha oltretutto contribuito a rendere il dramma ancor più autentico; mentre il testo ha messo in scena una **scrittura lucida**, a tratti dolorosa ma capace di **svelare la bellezza nascosta nelle fragilità umane.**

Credit Photo by: Luigi Fauci